

Editoriale	1
Intervista	2
Progetti	4
NewsLAMA	5
Pubblicazioni	6
“Antropologia storica e letteratura greca”	7
Schede bibliografiche	9
Ricerche e Didattica	13
Calendario 2020/2021	14

Editoriale



a cura di **Riccardo Di Donato**

Ripresa

Nella sua versione in lingua inglese, in questa complicata stagione della vita di tutti, è tra i sostantivi più utilizzati. Esso specifica infatti il senso del fondo finanziario che l'Unione Europea intende destinare alla ripresa – appunto – dell'economia dei differenti stati che hanno subito i drammatici effetti della pandemia. Non ha avuto sufficiente rilievo il fatto che, tra le questioni che il Consiglio europeo discute a proposito della allocazione dei notevoli fondi che sono previsti per la *next generation*, una risiede nell'implementazione dei finanziamenti alla ricerca, nelle diverse forme che l'intervento europeo ha già previsto, a partire dagli scambi Erasmus, ai vari livelli di sostegno ai progetti di ricerca ERC. Speriamo che l'esito sia positivo.

Ma questo è solo un primo livello – per valersi di una terminologia oggi desueta e che taluno giudica perentoria – *strutturale*, della ripresa. È necessario, ma non sufficiente. Al più modesto livello che è il nostro, ripresa è l'avvio rinnovato dell'anno accademico – se pure ancora nella forma necessaria delle lezioni da remoto. A questa ripresa – che dà senso all'istituzione universitaria – non si accompagna ancora purtroppo una rinnovata e piena possibilità di accesso ai principali strumenti di lavoro che sono nei luoghi deputati alla loro conservazione. Biblioteche ed archivi subiscono ancora fortissime limitazioni d'uso. Laureandi e dottorandi soffrono di conseguenza pesantemente della difficoltà di disporre dei libri e delle riviste che sono necessari alla realizzazione delle loro ricerche. Nel male, ci vediamo tutti costretti a cercare di sviluppare la capacità di trovare in rete quello che non si può avere nella forma cartacea cui soprattutto siamo abituati.

Analogamente, senza la possibilità di contatto diretto, il Laboratorio riprende da remoto la sua attività di seminari, interrotta, l'anno passato dopo la relazione del caro collega palermitano Andrea Cozzo, il cui tema si radicava con forza nella realtà contemporanea. Ci lasciammo con una serena indicazione e l'auspicio di continuare a vivere e ad operare *secondo ragione*. L'esortazione va ripetuta alla ripresa. Sarebbe velleitario rinnovare quest'anno, come prioritario, l'appello che abbiamo lanciato, anche nella dimensione disciplinare che ci è propria nel senso più ristretto, ad un nuovo impegno nello studio storico culturale dell'antico. Appare comunque possibile collocare nell'ambito degli auspici, dilazionabili – è la speranza – in un futuro non lontano, la ripresa di lavoro sulle carte dei moderni che hanno studiato gli uomini del passato, condizionati – ciascuno a modo proprio – dalle ideologie e dalle correnti culturali prevalenti nel tempo loro. I nostri Archivi in rete, tutti ad accesso libero e diretto, restano a disposizione di chi vorrà impegnarsi: coloro che dirigono il laboratorio saranno felici di guidare, chi lo vorrà e lo chiederà, in questa direzione di studio e di ricerca.



LAMA

Intervista

a cura di **Lucia Marrucci**



Neo Dottorandi LAMA 2019-2020



Dino Ranieri Scandariato
Dottorando in *Scienze della cultura*,
Università degli Studi di Palermo



Sonny Wyburgh
Dottorando in *Scienze dell'Antichità e Archeologia*, Università di Pisa

1. Quale aspetto della sua ricerca, trascurato da altri approcci disciplinari e metodologici, potrà essere messo in luce e indagato dall'antropologia storica del mondo antico?

D. Scandariato: La ricerca di cui mi sto occupando concerne la diacronia dell'immaginario mitico-rituale relativo agli smembramenti corporali in Grecia antica dall'età arcaica alla piena età classica, dai poemi omerici al teatro attico. Il tentativo della mia indagine è, dunque, quello di storicizzare queste forme parossistiche di trattamento violento del corpo, inquadrandole all'interno del loro contesto sociale. Se dall'antropologia culturale derivo, in generale, l'attenzione per il tema del corpo come oggetto fisico costruito (e distrutto) attraverso procedure culturalmente condizionate, dall'antropologia storica del mondo antico desumo, in particolare, una serie di strumenti ermeneutici, come la nozione gernetiana di *polyvalence des images*, che permettono piuttosto di analizzare le immagini mitiche di smembramento nella loro stratificazione diacronica. All'interno di questa prospettiva il corpo a pezzi assume, per così dire, un suo spettro di significati storicamente determinati che non possono essere ridotti, come invece tende a fare lo strutturalismo, alla categoria metastorica del selvaggio. Questa ricerca nasce, inoltre, nel solco di alcune rilevanti premesse epistemologiche che già Jean-Pierre Vernant aveva esplicitato studiando la rappresentazione del corpo degli dèi. Secondo l'approccio storico-antropologico dello studioso francese, il corpo così come concepito dai Greci può essere studiato considerandolo non come un fatto di natura, una realtà costante e universale, ma come una nozione che costituisce problema, una categoria storica "intrisa d'immaginario". Allo stesso modo, lungi dall'essere storico o monoliticamente inquadrabile entro una categoria univoca, il trattamento violento del corpo ha una sua storia e nell'immaginario dei Greci assume – in base alla sua occorrenza rituale o funzionale – significati differenziati che una ricerca storico-antropologica può produttivamente illuminare.

S. Wyburgh: Il mio progetto di ricerca ruota intorno ai discorsi genealogici presenti nel *corpus* della tragedia attica e nasce grazie ad una riflessione storico-antropologica sulla produzione di genealogie in Grecia antica. È ben noto l'apporto che contributi di tipo etnografico, comparatistico e strutturalistico hanno dato alla comprensione della forma di realtà ultima cui la genealogia rimanda, ossia i rapporti parentali e la loro categorizzazione orizzontale e verticale. Tale apporto è stato in parte recepito dagli studiosi di letteratura greca, che si sono soffermati su aspetti di natura prevalentemente testuale, sincronica e, talvolta, meta-storica. L'antropologia storica del mondo antico, al contrario, mi ha permesso di analizzare con nuove lenti un fenomeno, il discorso genealogico, tradizionalmente legato ad indagini o di tipo letterario o di tipo strutturale. Come punto di partenza ho adottato la correlazione metodologica tra forme di espressione, forme di realtà e forme di pensiero corroborata dall'apporto meyersoniano all'antropologia storica. In questo modo, mi è stato possibile isolare i discorsi genealogici non come semplici prodotti letterari, ma come oggettivazioni di funzioni psicologiche dotate di una diacronia storicamente (e aggiungerei, geograficamente) determinata. Prendendo spunto dal lavoro di Gernet sulle leggende greche, ho deciso di trattare tali forme espressive come "immagini polivalenti", ossia capaci di portarci ad una maggiore comprensione dell'intricato insieme di nozioni (quali tempo, identità e causalità) veicolate, intenzionalmente o meno, durante le rappresentazioni tragiche ateniesi di V secolo. L'attenzione alla dimensione storica propria di questo tipo di antropologia mi ha altresì permesso di evitare facili comparatismi, individuando nell'arco delle produzioni tragiche dal 472 al 404 a.C. un campo di indagini dotato di una sua diacronia interna ed esterna e capace di riportare l'attenzione al confronto con i *realia*.

2. Come e quando è avvenuto il suo incontro con l'antropologia storica del mondo antico?

D. Scandariato: Com'è capitato a molti altri colleghi, anch'io ho conosciuto l'antropologia storica del mondo antico nel contesto del primo anno di studi presso l'ateneo pisano. Seguivo allora le lezioni di Letteratura greca del prof. Riccardo Di Donato e contestualmente frequentavo il Laboratorio di Lingua greca del prof. Andrea Taddei. Questi due corsi mi hanno permesso di avvicinarmi alla disciplina che oggi pratico: al primo devo, in particolare, lo stimolo all'approfondimento dell'opera intellettuale di diversi studiosi che non conoscevo (E. Durkheim, M. Mauss, L. Gernet, I. Meyerson) o che avevo solo marginalmente incrociato durante i miei anni liceali (E.R. Dodds, J.-P. Vernant), al secondo, invece, l'occasione di partecipare al Laboratorio di Antropologia del Mondo Antico. Su invito del prof. Taddei decisi, infatti, di seguire un seminario del LAMA dedicato alla produzione di Ernesto De Martino.

Newsletter



Fui molto colpito dai contenuti - per me del tutto inediti - di quell'incontro e mi ripromisi di seguire i successivi incontri del Laboratorio. Allo stesso tempo mi convinsi della necessità di ampliare le mie conoscenze antropologiche e studiai con attenzione il programma di Antropologia culturale del prof. Fabio Dei, che comprendeva, tra le altre importanti letture, uno dei testi demartiniani di cui avevo sentito parlare durante il seminario del LAMA, "La terra del rimorso". Maturai ben presto il proposito di specializzarmi in antropologia storica: durante il percorso magistrale, conclusosi l'anno scorso, ho acquisito ulteriore familiarità con lo statuto epistemologico di questa disciplina, frequentando i seminari di Letteratura greca del prof. Di Donato e il corso di Antropologia del Mondo Antico del prof. Taddei. Un ulteriore contributo è giunto, infine, dal tirocinio curricolare svolto presso il LAMA: il lavoro di lettura e schedatura delle carte di L. Gernet e di J.-P. Vernant mi ha permesso, infatti, di comprendere meglio le specificità dell'antropologia storica all'interno della storia culturale.

S. Wyburgh: Il mio primo contatto con l'antropologia del mondo antico avvenne a Pisa nell'autunno del 2011, durante i primi mesi del percorso di laurea triennale in Lettere antiche. Seguendo il corso di Letteratura Greca I del prof. Di Donato e il Laboratorio di Lingua Greca del prof. Taddei, sono stato esposto sin dai primi giorni ad un approccio storico-antropologico. Dal momento che non avevo frequentato un liceo classico, questo fu per me, in un certo senso, un vero battesimo, o se si preferisce una sorta di *Apaturie*, nei confronti dello studio della Grecia antica. Invitato, assieme agli altri miei colleghi del primo anno, a partecipare agli incontri del LAMA, mi ritrovai presto a prendere parte ai seminari che all'epoca si svolgevano nello studio del prof. Di Donato a palazzo Agonigi. La prima volta non fu davvero molto diversa da un rito di passaggio! Io ed un mio collega, nonché caro amico, eravamo i più "giovani" presenti a quel grande tavolo allora circondato da persone che, a chi faticava ancora con gli elementi base della grammatica greca, sembravano inevitabilmente più "abilitate" ed "esperte". Durante l'esposizione di quella seduta, mi fu chiesto dal prof. Di Donato se sapessi che cosa fosse una *ordalia*, argomento del seminario. Non seppi rispondere e quello, ritengo, fu uno dei motivi che mi spinse a ritornare a tutti i successivi appuntamenti per apprendere, gradualmente e con costanza, all'interno di un ambiente che soddisfaceva il mio bisogno di una comprensione storicamente orientata dei testi d'esame tanto sudati. Imparare il greco non è certo una questione da pochi mesi, ma studiando i classici dell'antropologia storica del mondo antico imparai ben presto che *non bisogna avere fretta*.

3. Sta progettando di condurre una parte della sua ricerca dottorale presso una Università straniera? Quali motivazioni e quali aspettative scientifiche stanno guidando la scelta della sede in cui svolgere tale esperienza?

D. Scandariato: Il tema della mia ricerca dottorale ha rapporto diretto con il versante francese degli studi storico-antropologici sul corpo nell'antichità classica, la cui vitalità è testimoniata soprattutto dalle ultime pubblicazioni di diversi membri del Centre ANHIMA (ad esempio Fl. Gherchanoc, F. Lissarrague) o dalla produzione più recente del gruppo di ricerca di Rennes (V. Mehl, L. Bodiou). La Francia si offre, quindi, come destinazione elettiva per un approfondimento dei temi portanti della mia ricerca: del resto, è storicamente tutta francese l'attenzione per il corpo come tema antropologico (almeno a partire dagli studi di Marcel Mauss sulle *techniques du corps*). In particolare, sto pianificando di concerto con il mio tutor accademico, il prof. Nicola Cusumano dell'Università degli Studi di Palermo, una co-tutela con l'Università di Toulouse, dove è attivo un progetto di studi sul politeismo nel mondo antico (coordinato da C. Bonnet) che può offrire un orizzonte più ampio a quella parte della mia ricerca che è maggiormente orientata allo studio delle funzioni rituali dello smembramento. Il mio lavoro prenderà in analisi, ad esempio, alcune attestazioni dello *sparagmos*, una forma parossistica di dilaniamento del corpo che si colloca sostanzialmente all'interno dell'ambito culturale di Dioniso, ma il cui statuto mitico-rituale è ancora oggi oggetto di un vivace dibattito tra gli studiosi di dionisismo. Dall'interlocuzione con Toulouse spero, quindi, di potenziare il versante propriamente storico-religioso della mia indagine. Sfortunatamente l'irruzione dell'epidemia di COVID-19 ha rallentato, se non proprio congelato, l'iter della co-tutela: spero che tale procedura possa concludersi in tempi ragionevoli.

S. Wyburgh: Nella speranza che le inaspettate condizioni in cui lo scoppio della pandemia legata al COVID-19 ci ha costretti lo consentano, dovrei passare un periodo di studio come *visiting scholar* presso l'università di Oxford in Regno Unito. La decisione è stata dettata dalla volontà, da parte mia, di lavorare a contatto con la prof.ssa Rosalind Thomas, docente di storia e storiografia greca al *Balliol College*. A spingermi a tale scelta vi sono due motivi principali. Da una parte, la produzione scientifica della prof.ssa Thomas, che sin dal 1989 ha toccato i temi delle forme espressive del pensiero genealogico e del loro rapporto con lo sviluppo del pensiero storico in Grecia antica, con il passaggio da oralità e scrittura e con la creazione di tradizioni e identità delle società coinvolte. Trovo che tale produzione sia molto in linea con i presupposti metodologici dell'antropologia storica del mondo antico. Dall'altra, ritengo fondamentale per la mia formazione scientifica e per lo sviluppo della mia ricerca un confronto con studiosi di storia e storiografia greca, per mantenere sempre forte il contatto tra produzione culturale letteraria e *realia*. Sono certo che l'esperienza di lavoro in un ambiente prolifico quale quello oxoniense, con l'aiuto di un dialogo critico con una studiosa quale la prof.ssa Thomas, mi permetterà di esplorare ulteriormente e con nuovi quesiti il terreno fertile delle forme di pensiero genealogico nella tragedia attica.



Institute for Computational
Linguistics

LAMA

Newsletter

EuporiaEDU: risultati e prospettive al termine dell'anno scolastico

[EuporiaEDU](#) è un progetto nato dalla collaborazione tra LAMA, ILC-CNR e VeDPH, che sperimenta le potenzialità didattiche dell'annotazione digitale con il sistema [Euporia](#). La sperimentazione, avviata da qualche anno, ha coinvolto nell'anno scolastico appena concluso il liceo Gargallo di Siracusa, il liceo Galilei di Pisa, e il liceo Volta di Colle val d'Elsa.

Gli studenti hanno lavorato in modo collaborativo su testi in prosa e in poesia (Omero, Eschilo, Lisia, Isocrate), combinando annotazioni morfo-sintattiche, stilistiche, semantiche ad osservazioni libere sulla traduzione.

L'obiettivo del progetto è quello di incoraggiare gli studenti ad analizzare il testo con il linguaggio allo stesso tempo sintetico ed espressivo proprio dell'annotazione digitale, concentrando la loro analisi sia su fatti linguistici, sia su temi storico-antropologici. Il sistema EuporiaEDU vuole dare avvio a un circolo virtuoso di scambio di dati e materiali tra ricerca e didattica: se da una parte il LAMA e gli esperti di Digital Humanities offrono supporto alle scuole, sia nella forma di workshop e seminari, sia nella forma di assistenza all'annotazione, gli studenti e gli insegnanti dei licei hanno la possibilità di esprimere le loro esigenze per quanto riguarda i temi e le modalità del lavoro sui testi antichi, e sono attivamente coinvolti in un processo di produzione di dati che possono essere riutilizzati sia per la ricerca che per la didattica.

Questo processo di collaborazione e scambio tra scuola e università si è intensificato nel corso della seconda parte dell'anno scolastico, quando a causa dell'emergenza Covid-19 il lavoro con le classi terze del liceo Galilei di Pisa si è dovuto spostare interamente in un ambiente digitale, svolgendosi in modalità di didattica a distanza.

In questa modalità è stato possibile dare supporto continuo agli studenti nella fase di annotazione del testo, grazie sia alla collaborazione del team di Euporia (F. Boschetti, G. Mugelli, G. Re, A. Taddei), sia al lavoro di alcuni studenti del LAMA (F. Lepori) che hanno svolto il loro tirocinio presso la scuola. Al termine dell'anno scolastico è stato inoltre possibile organizzare un seminario a distanza tra

Progetti

a cura di **Gloria Mugelli**



gli alunni del liceo Galilei di Pisa e quelli del liceo Gargallo di Siracusa, in cui gli studenti dei due licei hanno mostrato i risultati del loro lavoro, dando il loro riscontro sui vantaggi e le criticità del sistema di annotazione digitale, mentre gli studenti e i ricercatori del LAMA hanno mostrato le interazioni tra le annotazioni dei testi condotte a scuola e i lavori di ricerca attualmente in corso nel Laboratorio di Antropologia del Mondo Antico.

L'obiettivo principale del seminario a distanza è stato quello di favorire lo scambio tra gli studenti coinvolti nel progetto, che hanno potuto confrontarsi con allievi di altre scuole sulle strategie di lavoro sul testo, le difficoltà incontrate e i risultati raggiunti.

Le diverse fasi di costruzione del progetto EuporiaEDU, i primi risultati e le prospettive di riutilizzo e diffusione dei dati per la ricerca e la didattica sono stati presentati al convegno internazionale [Teaching classics in the digital age](#) (i video e gli short papers delle varie comunicazioni saranno presto pubblicati online), nel corso del quale si sono discussi i contributi di un approccio digitale alla didattica dell'antico, sia in ambito scolastico che in ambito universitario.

Per saperne di più. I primi risultati del progetto di annotazione sulla parodo dei *Persiani* di Eschilo da parte del Liceo Gargallo di Siracusa sono disponibili [qui](#). Sul sito si trovano anche le [relazioni](#) degli studenti che hanno partecipato al progetto.

CfP Euporia 2021: *A cycle of webinars on annotation of literary and documentary texts through Domain-Specific Languages.*

<https://cophilab.ilc.cnr.it/euporia2021/>

Attraverso l'adozione di Domain-Specific Languages, il sistema Euporia permette di annotare testi per diversi scopi, dall'ecdotica all'ermeneutica, alla didattica, senza la necessità di confrontarsi con linguaggi di marcatura standard. Il ciclo di webinars Euporia2021 si propone di aprire un confronto sui temi dell'annotazione digitale, ospitando contributi sia di chi sta portando avanti progetti di annotazione di testi con diversi scopi e metodi, sia di ricercatori o insegnanti nel campo delle scienze dell'antichità con l'interesse di condurre le loro ricerche attraverso un sistema di annotazione digitale.



LAMA

Newsletter

News LAMA

Bartek Bednarek, *visiting scholar* presso il LAMA



La mia ricerca si è sempre concentrata sulle materie che tradizionalmente si collocano nel campo dell'antropologia storica. Mi sono laureato in letteratura greca con una tesi sul mito e rituale nelle *Baccanti* di Euripide. Successivamente ho discusso e pubblicato la tesi di dottorato sul mito di Dioniso nella poesia greca tra Omero ad Euripide. Tra il 2014 e il 2016 ho lavorato in un laboratorio di ricerca sul sacrificio cruento nella Grecia antica, analizzando i testi comici che possono essere usati come fonti su questo rituale. Ancora prima di cominciare il periodo della visita presso il laboratorio LAMA, ho svolto la ricerca sul mito di Licurgo, nemico del dio Dioniso, nelle tragedie di Eschilo e Nevio. Fino ad oggi, quindi, il mio interesse scientifico si è concentrato proprio sulle questioni studiate all'interno del LAMA: attraverso un'analisi approfondita dei testi, del lessico e dell'iconografia, cerco di rispondere alle domande che riguardano i sistemi di credenze, convinzioni, pensiero dei Greci antichi e di ricostruire le loro norme e pratiche comportamentali legate innanzitutto alla sfera sacra. Contemporaneamente, svolgo ricerca anche su campi che si collegano alla religione in una maniera meno palese, come quello della sessualità degli antichi, *gender studies* e tecniche del corpo. Le questioni delle quali mi sono occupato negli ultimi mesi riguardano la funzione simbolica di sedie e sgabelli usati per sedersi e per appoggiare i vestiti.

Ad oggi, mi concentro sul sacrificio cruento e rituali affini nella pratica e nelle narrazioni greche. Questo progetto è generosamente finanziato dal Centro Nazionale di Ricerca in Polonia e realizzato presso la Facoltà di Storia dell'Università di Varsavia. Nel suo ambito raccolgo e analizzo la totalità dei dati testuali, epigrafici, iconografici e archeologici che riguardano tutto ciò che si potrebbe – assumendo una prospettiva estremamente inclusiva – chiamare sacrificio nel culto di Dioniso.

Una delle più grandi difficoltà del progetto, dalla quale risulta anche la sua bellezza e, speriamo, la sua utilità, sta nel fatto che i dati tramandati dai Greci (e anche dai Romani) non permettono di ricostruire un quadro completamente coerente del culto di Dioniso, né, a dire il vero, di qualsiasi altra divinità, almeno

di quelle più conosciute. Nonostante ciò, molti grandi studiosi del passato, hanno ritenuto che si trattasse di un mosaico spezzato: le loro ricostruzioni spesso sono tanto belle, affascinanti o edificanti (basta pensare a Nietzsche, Dodds, Girard o Kerényi), quanto arbitrario è il loro uso delle fonti. A dispetto di quello che è ormai diventato uno standard nell'ambito dell'antropologia storica contemporanea (come viene definita all'interno del LAMA), uno dei metodi più comunemente usati nel passato consisteva nell'assumere che tutto quello che sembrava più sconvolgente o macabro era più "primitivo" e quindi più "autentico". Il materiale in cui manca quell'aspetto "selvaggio" è stato molto spesso consapevolmente ignorato, visto che sembrava il prodotto di un'elaborazione dalla parte della cultura altamente "svilupmata". Affrontare in una maniera consapevole quelle opere dei classici della filologia, della storia e dell'antropologia culturale è particolarmente utile, perché ci permette di capire il passato e, speriamo, anche il presente di queste discipline. Un tale approccio sarà però possibile soltanto grazie ad una nuova e approfondita analisi dello stesso materiale che è stato usato dai nostri predecessori.

A differenza di molti grandi studiosi del passato, non ritengo che la storia del culto di un dio (e innanzitutto di un dio tanto ambiguo quanto lo è Dioniso) debba essere coerente. Oggi siamo sufficientemente informati sul funzionamento dei sistemi politeistici per capire che i dati provenienti da diversi luoghi, diverse epoche (ma anche ogni tanto da diversi passi dello stesso testo!) possono rappresentare punti di vista incongruenti. Ancora più affascinante è notare che il materiale contiene delle informazioni sulle pratiche reali, quelle mitiche e fittizie. Come distinguevano gli antichi tra queste categorie? Quanto spesso le confondevano? Perché inventavano storie più o meno credibili?

Ecco alcune tra le domande che mi pongo, sperando di trovarci delle risposte almeno parziali.

**Stefano ACERBO**

-*Le tradizioni mitiche nella Biblioteca dello ps. Apollodoro. Percorsi nella mitografia di età imperiale*, Amsterdam 2019.

-*Mito e storia nella mitografia di età imperiale: Lico πολέμαρχος* (Ap. Bibl. III 41), in *Emerita: revista de lingüística y filología clásica* 87.2 (2019), pp. 285-304.

Fabrizio GAETANO

-*Spazio e narrazione storica in Erodoto*, Alessandria 2020.

-*Spazio e civiltà. Rappresentazioni di Persia e re persiani nelle Storie di Erodoto*, in A. Taddei (a cura di), *Hierà kai hosia. Antropologia storica e letteratura greca. Studi per Riccardo Di Donato*, Pisa 2020, pp. 75-90.

Carlamaria LUCCI

-*Percezioni del tempo cosmico nell'epica greca arcaica. Confronto tra Erga e Iliade*, in E. Berardi – M. Manca (a cura di), *Età del mondo, età dell'uomo. Nascita, vita, morte fra microcosmo e macrocosmo*, Alessandria 2019, pp. 27-39.

-*Fonctions spatio-temporelles d'une généalogie homérique (Iliade, XX, 213-241)*, in S. Chave-Dartoen – B. Saura (a cura di), *Le récit généalogique*, "Cahiers de Littérature Orale" 84 (2018), pp. 31-64 <https://journals.openedition.org/clo/5273>.

Gloria MUGELLI

-Recensione di A. Henrichs, *Collected Papers. Vol. 2, Greek Myth and Religion*, a cura di H. Yunis, Berlin-Boston 2019, in *Lexis* 38 (2020), pp. 307-314.

Andrea TADDEI

-*Heortè. Azioni sacre sulla scena tragica euripidea*, Pisa 2020.

-(a cura di), *Hierà kai Hosia. Antropologia storica e letteratura greca. Studi per Riccardo Di Donato*, Pisa 2020.

-*Venticinque anni dopo. Antropologia storica e letteratura greca*, in A. Taddei (a cura di), *Hierà kai Hosia, Studi per Riccardo Di Donato*, Pisa 2020, pp. 7-18.

-*Miti e riti nei tribunali di Atene: il caso della Contro Leocrate di Licurgo*, in *Ricerche ellenistiche* 1 (2020), pp. 59-74.

-*"Andando vagabundo nel modo che faccio". Greco antico e mobilità intellettuale, ieri e oggi*, in S. Gianfaldoni (a cura di), *Italiani emigrati all'estero. Progettualità, rotte, adattamento e rientro in patria*, Pisa 2020.

-*Buona fine e buon principio: le Scire nelle Ekklesiazousai di Aristofane*, in E. Berardi – M. Manca (a cura di), *Età del mondo, età dell'uomo. Nascita, vita, morte fra microcosmo e macrocosmo*, Alessandria 2019, pp. 75-95.



LAMA

Newsletter

«*Hierà kai Hosia. Antropologia
Storica e Letteratura Greca. Studi
per Riccardo di Donato*»

a cura di **Carlamaria Lucci**



Hierà kai hosia. Antropologia storica e letteratura greca. Studi per Riccardo Di Donato, a cura di A. Taddei, Pisa 2020

Il volume, appena pubblicato, raccoglie una serie di contributi presentati, in buona parte, al convegno tenutosi all'Università di Pisa nel febbraio 2018, in occasione del venticinquesimo anniversario dell'avvio del corso di Antropologia del mondo antico, presso il medesimo Ateneo, ad opera di Riccardo Di Donato. Nell'introduzione sono identificate le tappe dell'incardinamento accademico della disciplina e, in parallelo, i momenti fondamentali di un percorso di ricerca e di insegnamento quasi cinquantennale. Tale percorso, evocato per cenni nel commiato, si caratterizza per l'interazione costante tra ricostruzione dei fondamenti epistemologici della disciplina, in una prospettiva storico-culturale di matrice momiglianea, e indagine applicata al campo della letteratura greca d'età arcaica e classica, a partire da una lettura storico-filologica dei testi. Questa doppia dimensione rende conto delle linee generali del progetto alla base del convegno e del volume: sollecitare autori diversi, per incardinamento istituzionale, lingua, interessi scientifici e generazione, a riflettere su questioni distintive dell'antropologia storica del mondo antico, in particolare sui rapporti tra forme dell'espressione letteraria dei Greci, forme del pensiero e forme della realtà, in una prospettiva di totalità antropologica.

Vittorio Citti inaugura la raccolta con un contributo di storia della letteratura greca in cui si condensano i risultati degli studi specialistici più recenti in materia (pp. 19-31). Questi risultati sono riletti in una prospettiva sintetica che tiene conto delle peculiarità delle forme espressive (varianti linguistiche, metriche) in rapporto con il variare delle aree di civiltà entro la più vasta area dei parlanti greco. Seguono tre contributi dedicati alla ricostruzione di rapporti tra forme

dell'espressione letteraria e forme del pensiero d'età arcaica e classica. Per Giovanni Cerri e per Marisa Tortorelli Ghidini si tratta di ricostruire gli antecedenti di due distinte nozioni: rispettivamente quella di *arché*, pervasiva negli scritti dei pensatori greci (pp. 33-48), e quella di *pistis*, all'interno del papiro di Derveni (pp. 59-74). La genealogia delle nozioni prende forma attraverso un percorso d'indagine che incrocia analisi storico-letteraria e analisi semantica per concentrarsi, rispettivamente, sull'epica esiodea, e sulle testimonianze di autori come Eraclito, Empedocle e Platone. Al centro dell'indagine di Alberto Bernabé si situa, invece, l'*Inno Omerico ad Afrodite*, letto sullo sfondo dell'epica esiodea e degli altri inni maggiori, come testimonianza della progressiva affermazione, attraverso l'età arcaica, di una visione del mondo segnata dalla separazione tra sfere di pertinenza degli dei e degli uomini (pp. 49-58).

Una seconda serie di contributi si concentra sul rapporto tra forme dell'espressione letteraria dei Greci e codici di comportamento irriducibili al modello del cittadino maschio adulto dominante nelle *poleis* d'età classica, in particolare ad Atene. Partendo dagli esiti storico-antropologici della riflessione sulla tragedia come fatto sociale totale, Valeria Andò indaga modalità e significati del sacrificio femminile nei drammi euripidei, che legge come una forma di autodeterminazione comprensibile per contrasto rispetto alle reali condizioni della donna nell'Atene del quinto secolo (pp. 91-109). Un'analoga questione è al centro del contributo di Florence Gherchanoc (pp. 111-22): l'Autrice riprende la riflessione di Louis Gernet sugli *agal mata* (oggetti preziosi destinati alla circolazione e, come tali, portatori di influssi propizi o nefasti) per arrivare a comprendere il funzionamento delle vesti matrimoniali nella tragedia greca e nella prosa erodotea, sullo sfondo delle contemporanee pratiche matrimoniali ateniesi.



L'AMMA

Newsletter

Connotato per lo più in modo negativo, tale immaginario le appare indicativo di una percezione della figura femminile, circolante ad Atene, come potenziale agente di disgregazione del gruppo di parentela e, più in generale, del tessuto sociale. Gli esiti specifici dell'antropologia storica pisana, come chiave di lettura di forme di alterità rispetto ai codici sociali dominanti nel mondo greco, si apprezzano nel contributo di Fabrizio Gaetano (pp. 75-89).

L'Autore si concentra sulla ricostruzione del funzionamento di una nozione psicologica, quella di spazio, e, più in particolare, sulle modalità di organizzazione del potere nel territorio dell'impero persiano, così come identificabili attraverso il resoconto erodoteo, considerato etnograficamente rilevante, malgrado l'ineludibile filtro riconducibile al punto di vista di un Greco del quinto secolo.

Diacronie ampie definiscono gli oggetti delle indagini di Simone Beta (pp. 123-42) e di Robert Parker (pp. 143-59). Incrociando storia letteraria, stilistica e antropologia culturale, Simone Beta rintraccia gli antecedenti della letteratura enigmatica tardo-antica in espressioni enigmatiche isolate, all'interno della tragedia greca, ruotanti intorno a temi come il delitto di sangue e l'incesto.

Tali espressioni gli appaiono manifestazioni di un'autonoma forma di pensiero, irriducibile alla logica aristotelica e comprensibile, per lo più, sulla base di credenze folkloriche relative al ritorno dei morti tra i vivi. La ricostruzione di caratteristiche e funzioni della figura divina di Priapo, considerate nel quadro generale del politeismo antico, costituisce l'oggetto precipuo del contributo di Robert Parker. La genesi di questa divinità nel mondo greco-ellenistico, il variare delle sue funzioni nel passaggio al mondo romano, sullo sfondo di un immaginario dominato, sulla lunga durata, dal tema dell'aggressività sessuale, sono ricostruite mediante una lettura puntuale delle testimonianze antiche, combinata con il ricorso agli strumenti d'indagine offerti dall'antropologia culturale e dall'etologia.

Seguono due contributi concentrati sulla lettura di immagini. François Lissarrague

«Hierà kai Hosia. Antropologia
Storica e Letteratura Greca. Studi
per Riccardo di Donato»

riflette, in particolare, alle testimonianze iconografiche a figure rosse e nere sullo "scudo d'Achille" (pp. 161-9), comprensibili per differenza rispetto all'immaginario epico, segnato da una diacronia di civiltà che Di Donato ha portata alla luce nella sua ricerca di omerista. Alain Schnapp ricostruisce l'immagine della *polis* nell'antichità e, di qui, gli antecedenti remoti dell'attuale estetica delle rovine entro le testimonianze letterarie d'età ellenistica e imperiale fino alle soglie dell'età bizantina (pp. 171-85). Chiudono la raccolta due contributi il cui fuoco d'interesse si sposta dall'antico alla riflessione sull'antico. Claude Calame illustra il proprio originale progetto di antropologia storica situandolo al crocevia tra una scienza semiologica, assunta in premessa, e un'etica dell'*antropopoiesi* e dell'*ecopoiesi*, da intendere come corollario della riflessione antropologica (pp. 187-208). Un'esplicita riflessione di storia della cultura, dedicata allo status dell'antropologia storica e alle specificità dell'antropologia pisana rispetto alle discipline francesi omologhe, si trova al centro del contributo di François Hartog (pp. 209-24).

Chi si accosterà alla lettura del volume potrà rendersi conto di quanto ampio sia lo spettro di risposte e di nuove domande sollecitate dalla riflessione storico-antropologica intorno al rapporto tra forme dell'espressione letteraria, forme del pensiero e forme della realtà. Ciò che si riconosce con chiarezza, nella varietà delle risposte, è il tentativo di comprendere storicamente il mondo antico nella totalità delle sue manifestazioni e in una prospettiva di consapevole contaminazione con le discipline antropologiche già auspicata negli scritti di Arnaldo Momigliano dedicati, fin dagli anni Sessanta del Novecento, al futuro degli studi di antichistica.

A proposito di questo volume
[Intervista A. Taddei su Letture.org](#)



Florence Gherchanoc, Stéphanie Wyler (éds.), *Corps en morceaux. Démembrer et recomposer les corps dans l'Antiquité classique*, Rennes 2020.

Il volume riunisce gli atti di due giornate di studi organizzate dal Centre ANHIMA nel quadro del progetto “Corps en morceaux dans les mondes anciens”, i cui risultati hanno già trovato una parziale esposizione nell'ultimo numero di *Mètis* (N. S. 17, 2019).

Come indicano le curatrici nella loro introduzione (pp. 7-20), gli otto contributi offerti dal volume hanno come *trait d'union* il tentativo di contestualizzare in prospettiva storica e antropologica sia alcune modalità di frammentazione del corpo che l'immaginario relativo alle possibili (ri)composizioni delle singole membra. La posta in gioco concerne la possibilità di comprendere come gli antichi, Greci e Romani in particolare, abbiano pensato i corpi tanto nella loro partizione interna quanto nella loro unità strutturale.

La prima parte del volume (“Démembrements corporels dans les mondes anciens: mythes et pratiques”) si apre con un contributo di Ludivine Chazalon (pp. 23-39) che passa in rassegna alcune immagini di ferimento, decapitazione e smembramento attestate nella pittura vascolare greca di età arcaica e classica, avanzando ipotesi circa la loro funzione entro il proprio specifico contesto di ricezione. L'iconografia dello smembramento è ugualmente al centro del contributo di Françoise Frontisi (pp. 41-50) sul *diasparagmos* di Atteone, tema che la studiosa approccia accostando alle immagini vascolari un ampio dossier letterario (dalle *Baccanti* euripidee a Nonno di Panopoli) analizzato in chiave più sincronica che diacronica. Segue il capitolo di Élisabeth Rousseau (pp. 51-66) sul trattamento dei cadaveri presso i Galli della seconda età del ferro, uno studio di carattere marcatamente archeologico che aggiorna sui risultati degli scavi di alcune necropoli galliche e analizza l'importanza rituale dello smembramento *post mortem* del nemico ucciso all'interno della cultura celtica.

Conclude la prima parte del volume il ricco contributo di Yannick Muller (pp. 67-102) sul cosiddetto *akroteriasmos*, la “amputazione delle estremità” del corpo, nelle fonti greche e negli studi contemporanei. Problematizzando la definizione di *akroteriasmos* offerta da Louis Gernet nelle sue *Recherches* del 1917, Muller mostra come sia improprio parlare di *akroteriasmos* in termini di pratica pre-giuridica o come rituale magico di “oltraggio” (*aikia*) dell'individuo: la nozione espressa dal sostantivo, derivato dal verbo *akroteriazō*, non pare attestata, infatti, prima della piena età ellenistica. Lo studioso analizza le differenti attestazioni di mutilazione degli arti che emergono a partire dall'età arcaica, elencate scrupolosamente in due tabelle alla fine del capitolo (pp. 92-102), e conclude affermando che, data la loro eterogeneità, tali pratiche non possano essere ricondotte all'interno di una medesima categoria interpretativa.

La seconda parte del volume (“Composer des corps: de la fragmentation à l'unité”) è introdotta dal contributo di Florence Bourbon (pp. 105-15) sul concetto di “insieme del corpo” (*holon to soma*) nei trattati ippocratici di tipo ginecologico, che l'autrice analizza in rapporto alla concettualizzazione della “individualità” dei pazienti da parte della medicina greca di età classica. Segue lo studio di Catherin Baroin e Florence Gherchanoc (pp. 117-32) sulla rappresentazione greco-romana della bellezza femminile come composizione armonica di parti anatomiche sganciate da un corpo unico e pensate soprattutto attraverso l'immaginario mitico. Il capitolo firmato da François Lissarrague (pp. 133-40) ci riporta all'iconografia tramite l'interpretazione della panoplia nella pittura vascolare attica come dispositivo visuale che costruisce, attraverso un “secondo corpo” di tipo semiotico, il corpo del guerriero. Conclude il volume un intervento di Emmanuelle Rosso (pp. 141-64) sull'assemblaggio eclettico dei corpi nella “scuola neoattica”, corrente artistica sviluppatasi a Roma nella tarda età repubblicana e affermata in età augustea.

Nonostante la varietà dei periodi e dei contesti di civiltà trattati, il volume conserva complessivamente una sua coerenza tematica e metodologica. Si tratta, in conclusione, di uno strumento di cui l'antichista può utilmente giovare almeno in due modi: l'introduzione generale permette, infatti, di verificare in modo sintetico lo stato attuale degli studi sullo smembramento nel mondo antico, mentre i singoli interventi illustrano con argomentazioni tendenzialmente rigorose e in modi spesso brillanti le potenzialità euristiche che un tale tema presenta all'interno della prospettiva storico-antropologica.



G. Ekroth, I. Nillson (eds.), *Round Trip to Hades in the Eastern Mediterranean tradition. Visits to the Underworld from Antiquity to Byzantium*, Leiden-Boston 2018.

Esito di un convegno tenutosi tra il 9 e il 12 ottobre 2014 presso l'Università di Uppsala, il volume (pubblicato nel 2018) raccoglie contributi di filologi, archeologi, storici della filosofia e storici dell'arte che approfondiscono il tema del viaggio nell'Aldilà nell'antichità greca e romana, fino ad arrivare al cristianesimo delle origini e all'età bizantina: l'obiettivo principale, come spiegano gli editori stessi, è di analizzare le modalità con cui, nel corso del tempo, il motivo del viaggio nell'Aldilà si è trasformato e risemantizzato nelle testimonianze letterarie, archeologiche e iconografiche.

Il primo capitolo (pp. 3-10), redatto dagli editori, fornisce un utile riassunto del contenuto degli altri contributi che, rispecchiando l'indicazione presente nel sottotitolo del libro, sono ordinati secondo un criterio cronologico e contenutistico. Si discosta da questo schema solamente il secondo capitolo (pp. 11-36), in cui Fritz Graf si propone di illustrare a scopo introduttivo le caratteristiche che accomunano i più famosi resoconti letterari di viaggi nell'Aldilà (dalla *Nekyia* odissea alla *Commedia* dantesca). G.Ekroth, nel terzo capitolo (pp. 37-56) cerca di individuare corrispondenze tra le azioni rituali compiute da Odisseo per evocare gli spiriti dei morti e le testimonianze archeologiche e iconografiche, concludendo che il resoconto omerico costituiva probabilmente la fonte di ispirazione per simili pratiche reali diffuse in particolar modo in età imperiale. Anche il quarto capitolo (pp. 57-81, di I. e A. Petrovic) si occupa di testi greci dell'età arcaica, più precisamente della *Teogonia* esiodea: oggetto di indagine è la descrizione che l'opera fornisce del Tartaro come luogo di detenzione divina ma anche come luogo in cui Zeus, compiendo *katabaseis* e successive *anabaseis*, ottiene il controllo di nuovi poteri che gli permettono di consolidare il suo dominio sul cosmo. Nei due capitoli successivi (pp. 83-102 e 103-23, rispettivamente di S. Scullion e M.H. de Jáuregui) oggetto di indagine storico-filologica sono alcuni testi delle lamelle orfiche, contenenti istruzioni grazie alle quali l'iniziato avrebbe potuto raggiungere e muoversi nell'Aldilà, e il loro rapporto con le pratiche reali di iniziazione. Particolarmente interessante è il settimo capitolo (pp. 124-62, di S. Kravaritou e M. Stamatopoulou): partendo dalla visione ateniese della Tessaglia come regione associata a culti e pratiche legati all'Aldilà, gli autori dimostrano che tale associazione è confermata anche dalle fonti archeologiche e iconografiche. Gli articoli successivi sono incentrati sull'analisi dei mutamenti che l'Aldilà ha subito nell'immaginario greco, romano e bizantino dapprima a causa della riflessione filosofica (cap.10, pp. 215-39) e poi a causa dell'influenza del Cristianesimo delle origini (capp. 13 e 14, pp. 273-86 e 287-03), mentre in capitolo 12 (pp. 260-72) offre un approfondimento in merito al modo in cui Luciano di Samosata ha più volte reinterpretato il tema del viaggio nell'Aldilà, ormai divenuto un *topos* letterario.

La consultazione di questo volume, anche se i contributi in esso contenuti trattano questioni puntuali e sostanzialmente indipendenti le une dalle altre, può essere sicuramente utile a chi si occupa di studiare l'immagine mitica del viaggio nell'Aldilà nella prospettiva della sua oggettivazione nelle fonti letterarie, archeologiche e iconografiche e della sua relazione con le pratiche rituali. Comune a tutti gli autori coinvolti è infatti l'adozione di un metodo comparativo che non è acritico ma segue una rigorosa prospettiva storica nello studio delle fonti: ciò consente al lettore di analizzare alcune tappe del mutamento delle forme di pensiero legate all'immaginario dell'Aldilà e della loro oggettivazione nelle opere umane, non perdendo mai di vista il contesto di tale mutamento.

Antonio Stanzione



D. Braund, *Greek Religion and Cult in the Black Sea*, Cambridge 2018.

Il volume è l'ultimo contributo prodotto nell'ambito del *Black Sea History Project*, una linea di ricerche sulla colonizzazione greca nella regione del Bosforo, portata avanti dall'Autore tra il Regno Unito e l'Europa dell'Est. Al centro dell'indagine è il ruolo delle dee *Parthenos* e Afrodite Urania, e l'impatto che i loro culti ebbero sulla mediazione tra gruppi sociali di matrice greca e autoctoni, dal V sec. a.C fino all'epoca romana.

Il libro si compone di sei capitoli, preceduti da una introduzione attenta agli aspetti geomorfologici dell'area del Bosforo, caratterizzata dalla presenza dello stretto che divide il regno in due blocchi antistanti – le attuali Crimea e Taman – legati rispettivamente ai culti delle divinità poste al centro dell'indagine.

Nel primo capitolo (pp. 15- 60) si tenta di delineare il profilo della dea *Parthenos*, il cui culto è radicato nell'attuale Crimea, e di definirne la matrice greca o locale. Emerge bene la volontà dell'Autore di mantenere teso il filo tra la dea del *pantheon* attico e quella pontica, facendo leva sulla comunanza di funzioni divine e su alcuni fondamenti mitico-culturali, che trovano nel sacrificio umano una delle più celebri formulazioni narrative, a partire da Erodoto e da Euripide. Un ulteriore passaggio in direzione sincretistica è il rilevamento, nell'immaginario dei coloni greci, di una triplice associazione fra la *Parthenos* pontica, Artemide e Ifigenia. Suggestiva sarebbe, infatti, la possibilità di riconoscere un'interazione tra il culto di *Parthenos* e quello di Achille, praticato nell'*Achilleum* antistante al santuario della dea, dalla parte opposta dello stretto (p. 45).

Il secondo capitolo (pp. 61- 95) esplora le relazioni fra il culto di *Parthenos*, i culti ateniesi e spartani (*Halae e Brauron*, p.62; *Orthia*, p. 73), quelli siriaci e infine romani, in cui l'elemento mitico dello spargimento di sangue è un tratto centrale per rappresentare il potere della dea. L'inglobamento di questa dea sanguinaria nel panorama religioso ellenico fu espressione di alcune istanze civilizzatrici dei greci del Ponto sul substrato di popolazioni barbare. Un *excursus* sui contesti culturali limitrofi del Bosforo occupa anche il terzo capitolo (pp. 96-133) in cui, con il supporto di testimonianze scritte e di cultura materiale, si tenta di ricostruire l'ingerenza di Efeso nella colonizzazione del Mar Nero e quella dell'*Artemision* nella diffusione di culti, dal IV a.C.

Nel quarto capitolo (pp. 134-86) l'orizzonte geografico dell'indagine si apre al Mediterraneo, attraverso un confronto tra Iside e Demetra, e poi tra Iside e Io. L'Autore disegna un percorso di associazioni mitico-culturali che avrebbero portato la dea egizia in Crimea dal III sec. a.C. Appare condivisibile l'insistenza di Braund sui risvolti politici di un simile sincretismo, che svolse una funzione legittimante per la regalità degli Spartocidi e, più tardi, dei Tolomei (p. 152).

Nel quinto capitolo (pp. 187- 255), l'analisi si sposta su Afrodite Urania. L'abbondanza di testimonianze epigrafiche contrasta con l'assenza di riferimenti espliciti alla loro datazione e con l'esiguità di attestazioni letterarie precedenti al I sec. d.C. Tentando di risalire alle radici del culto della dea a Mileto e a Teo, si conclude che Urania fosse già nota al sostrato pre-greco del Mar Nero. Tale ipotesi si fonda sull'etimologia del sito culturale di Apatouron, associato all'*apatē*, una delle più antiche manifestazioni del potere di Afrodite.

La conclusione del volume (pp. 256-78) ripercorre i punti affrontati nei singoli capitoli, per dare coerenza ai contenuti esposti e, come di riflesso, anche alle sfere di competenza delle due divinità. L'accento è posto sull'impatto unificante che *Parthenos* e Afrodite Urania ebbero nel Bosforo, che si configura come un'area appartenente alla cultura greca, ma densa di identità composite. D. Braund conduce il lettore attraverso alcuni dei più importanti processi di auto-rappresentazione delle comunità stanziate nella regione, valorizzando gli aspetti che la resero un *unicum* nel panorama coloniale greco e poi romano.



LAMA

Newsletter

Schede bibliografiche

R. Thomas, *Polis Histories, Collective Memories and the Greek World*, Cambridge - New York, 2019

La più recente monografia di R. Thomas è frutto di un lungo lavoro su un argomento spesso trascurato dagli storici del mondo antico. Si tratta dell'insieme frammentario di opere prudentemente classificate come *polis histories*, cui si sovrappone la categoria meno immediata di *local histories*. La scelta terminologica della studiosa è dettata dal desiderio di dare nuovo statuto epistemologico ad un genere spesso screditato, lontano dalle connotazioni culturalmente negative delle etichette "storia epicorica" o "antiquaria".

Lo studio, suddiviso in dieci capitoli e seguito da tre appendici analitiche, ha una struttura argomentativa solida e scorrevole. Da un'introduzione metodologica (pp. 1-28) incentrata sull'orizzonte interpretativo dell'analisi, si passa ad un primo capitolo esplicativo (pp. 29-73). In esso, l'Autrice isola l'oggetto di studio e giustifica il senso della sua selezione, indugiando sulla necessità di sviscerare alcuni preconcetti insiti nella scelta di determinate categorie ermeneutiche (su cui fondamentali anche pp. 138-50). Ad interessare la studiosa sono i frammenti, di origine epigrafica o provenienti da autori di epoca tarda, che permettono di ricostruire testi in prosa dedicati a *poleis*, isole o *ethne* composti tra V e II secolo a.C. in un'area geografica denominata *central Greek world*. Si tratta, naturalmente, della produzione storiografica apparentemente minore dell'area culturale ionica. L'attenzione alla storia della cultura e l'approccio antropologico della studiosa permettono di evitare semplificazioni rischiose. Nel secondo capitolo (pp. 74-99), l'Autrice dimostra come le *historiai* dedicate ad un'area geopolitica specifica non venissero considerate minori in epoca antica né per quantità né per qualità. In un costante dialogo - spesso critico - con *FGrHist*, Thomas delinea la vivacità culturale di questi testi e la loro alta fruizione e trasmissione. Il loro carattere narrativo, attento a dettagli eziologici di culto, di toponomastica e di tradizione locale, assicurava un elevato successo, contrariamente al noto giudizio negativo tucidideo sul *mythodes*. Gli scrittori di storie di *poleis*, perdute in seguito ad un possibile calo di interesse in epoca bizantina per il particolare a favore dell'universale, svilupparono un genere apprezzato e richiesto, i cui orizzonti di attesa si considererebbero oggi "etnografici".

Tale "etnografia" - e la studiosa sottolinea che la categoria è moderna (p. 143, n. 117) - coinvolge principalmente scrittori provenienti da comunità ioniche. Anche su questo punto il volume sottolinea la necessità di anteporre un doveroso *caveat*. Le rappresentazioni identitarie che emergono dall'analisi testimoniano un'identità ionica difficile all'interno della rete storico-politica creata con le super-potenze circostanti e le altre *poleis* cosiddette ioniche, spesso minacciata da tendenze disgregatrici interne. Nei capitoli centrali l'Autrice passa in rassegna una notevole quantità di casi di studio: Nasso, Paro, Delo, Megara, Colofone, Eritre, Mileto, Efeso, Chio, Lesbo, Samo e l'Attica. La rassegna dimostra l'esistenza di una diffusa coscienza storiografica associata al bisogno di rivendicare e nutrire un processo di formazione identitaria comunitario e coeso, avvalorato dallo speciale statuto epistemico conferito dal mezzo espressivo e dall'uso funzionale di una ricca connessione di "immagini mentali".

Desidero soffermarmi, concludendo, su questo ultimo punto. Sarebbe interessante, in chiave storico-antropologica, stabilire un dialogo con il metodo d'indagine e la serie di quesiti analitici posti da *Polis Histories*. Attraverso uno spoglio minuzioso dei frammenti traditi e una rigorosa contestualizzazione storico-culturale, l'Autrice dimostra l'esistenza di una forte correlazione tra immaginario mentale condiviso ed espressione storiografica comunitaria. Il suo interesse si rivolge a [the] *self-image as created by the historian of a city-state* (p.7), [the] *mental image, construction and reconstruction of each community in question and its past (however selective)* (p.2) e [the] *relation between the local histories and the communities, and between past history [...] and present status* (p. 4): orizzonti di indagine familiari ai lettori di Vernant o Vidal-Naquet. Da segnalare anche l'impiego produttivo di opposizioni concettuali come "origini" e "pre-origini" (*There were origins and what we might call 'pre-origins'*, p. 49), in cui la categoria "pre-origine" è connessa allo studio dei racconti leggendari presenti nelle narrazioni storiografiche, legati a istituzioni e culti locali. Oltre allo studio rigoroso delle fonti, dunque, il volume presenta utili *excursus* teoretici e si pone complessivamente come strumento capace di ampliare la comprensione di una parte importante della storiografia greca antica.

Sonny Wyburgh



LAMA

Newsletter



Nei corsi dell'a.a. 2019/2020 mi sono occupato di tragedia euripidea e di oratoria, in continuità con le linee di ricerca che sto portando avanti negli ultimi anni.

Il seminario di *Lingua e letteratura greca III* (CdL in Lettere) ha favorito l'esperienza di una lettura condivisa dell'*Ifigenia tra i Tauri*, durante la quale gli studenti hanno approfondito – ciascuno secondo la propria sensibilità e i propri interessi – aspetti filologici, letterari, metrici, storico-antropologici della tragedia euripidea ambientata in un altrove barbarico che poneva questione agli occhi di chi assisteva al dramma ad Atene, poco prima dell'ultimo decennio del V secolo. Il teatro è stato oggetto anche del corso di *Didattica del greco (Fare il teatro a scuola: l'Elettra di Euripide)* durante il quale – dopo la consueta introduzione sulla storia della scuola e delle principali riforme scolastiche – si è riflettuto intorno alle possibili strategie per costruire lezioni sulla tragedia greca, rivolgendosi a studenti dei licei classici, anche durante il primo biennio. Anche quest'anno si è mantenuto un serrato rapporto con alcuni licei toscani, coinvolgendo insegnanti e portando avanti progetti nei quali gli studenti hanno svolto tirocini presso vari licei della Toscana.

Nel corso di *Antropologia del mondo antico* del II semestre (*Il prediritto e gli oratori attici*) l'attenzione si è concentrata sulle intersezioni tra diritto, religione e letteratura greca in età classica, sviluppando una riflessione che ha consentito di ricostruire lo sviluppo e lo svolgimento del processo attico, oltre al rapporto tra pratiche rituali (ordalie, sacrifici, giuramenti) e specifiche procedure di cui resta traccia negli oratori. Sebbene il corso si sia svolto quasi interamente in modalità telematica, a causa dell'emergenza Covid-19, la partecipazione degli studenti è stata assidua ed è stato possibile fare svolgere anche due seminari (intorno alle formule omeriche del giuramento e a proposito di un libro recente di E. Stolfi sulla *Cultura giuridica in Grecia antica*, stampato nel 2020).

L'esperienza della didattica a distanza ha, in un certo senso, addirittura agevolato lo svolgimento di un seminario congiunto con alcuni licei italiani (se ne rende conto a p. 5 di questa stessa Newsletter) mentre ha oggettivamente rallentato lo svolgimento delle tesi di laurea in corso. Gli argomenti delle nuove tesi di laurea specialistica, tutte appena iniziate, riguardano il rapporto tra formularità omerica e azioni rituali, la figura di Nemese tra mito e riti, lo statuto della prova e la costruzione della verità negli oratori attici, la definizione in Erodoto di caratteri comuni ai parlanti greco, l'intersezione tra rituali e spazi femminili in tragedia, gli echi giudiziari nel patrimonio tragico superstite, la ricezione di formule maledittive nel patrimonio letterario di età arcaica e classica.

Abbiamo purtroppo dovuto cancellare le ultime due sedute del calendario LAMA, che cercheremo di recuperare nell'ambito dei seminari che si svolgeranno nel prossimo anno accademico e che dovranno, per forza di cose, iniziare in modalità telematica. L'emergenza Covid ha comportato anche la necessità di rinviare di un anno la presenza a Pisa di D. Bouvier, che sarà nostro ospite nel mese di aprile 2021.

Stiamo ora organizzando le attività didattiche e scientifiche del prossimo anno accademico, confidando nella possibilità di continuare a intrecciare ricerca, didattica e produzione scientifica, e di costruire un dialogo aperto con studiosi provenienti da altre università, italiane e straniere.



LAMA

Newsletter

Seminari (online)

2020-2021

Ottobre

R. Di Donato, *Filologia, semiologia e antropologia comparativa. La terza edizione dei Choeurs de jeunes filles*

Novembre

D. Bonanno, *“La chiamiamo con entrambi i nomi”*: Nemesis e Adrasteia tra eponimia e eteronimia

Dicembre

E.V. Alliegro, *Simboli, identità, e identizzazione. Problemi e prospettive per l'antropologia storica*

Gennaio

F. Mambrini, *Annotazione linguistica dei testi letterari greci e antropologia storica del mondo antico.*

Febbraio

B. Bednarek, *Un secolo di ricerca sul tema del monosandalismo in Grecia*

Marzo

E. Stolfi, *Il sangue che contamina, il sangue che purifica. Un motivo tragico fra antropologia e diritto*

Aprile

D. Bouvier, *Memoria poetica versus memoria informatica: l'esempio della poesia omerica*



Link permanente GoogleMeet: <https://meet.google.com/niq-vgpz-wmi>

Contatti



Sito Web: <http://lama.fileli.unipi.it/>



Academia: Laboratorio di Antropologia del Mondo Antico- LAMA UNIPI



Twitter: @lamaunipi



Email: antropologiadelmondoantico@gmail.com